
Donne d'Arabia

Autore: Bruno Cantamessa

Fonte: Città Nuova

Un articolo apparso su The Guardian del 7 maggio racconta una storia di tre sorelle, Maryam, Manahel e Fawzia al-Otaibi, accusate di terrorismo nel loro Paese, l'Arabia Saudita.

Merita conoscere la vicenda delle sorelle al-Otaibi e cercare di capire perchè un tribunale ha condannato a 11 anni di carcere una di loro, Manahel al-Otaibi, una donna di 29 anni, fisioterapista, **giudicandola colpevole di protestare per la mancanza di libertà delle donne saudite**, ancora oggi soggette per legge ad un tutore maschio; e per aver postato foto di se stessa in jeans, maglietta e giubbotto, cioè senza indossare il tradizionale abito femminile saudita, l'abaya, e il relativo velo, l'hijab.

Undici anni di carcere sono tanti per qualche contestazione e alcune foto sui social: secondo il nostro metro di giudizio non si tratta certo di complotti terroristici. Invece, e la cosa lascia senza parole, **è proprio sulla base di una norma di questo genere che è stata emessa la condanna.** Si tratta degli articoli 43-44 della legge saudita contro reati di terrorismo, che punisce «ogni persona che crea, avvia o utilizza un sito web o un programma su un computer o su un dispositivo elettronico... o pubblica informazioni sulla fabbricazione di ordigni incendiari, esplosivi o di qualsiasi altro dispositivo utilizzato per crimini terroristici», compresa – e qui sta il punto – «ogni persona che, con qualsiasi mezzo, diffonde o pubblica notizie, dichiarazioni false, calunnie o simili per commettere crimini terroristici». Detto in altri termini, **Manahel al-Otaibi è colpevole di aver contestato «la religione e la giustizia».** Almeno queste sono le parole usate dalla sentenza. Dove, evidentemente, con religione si intende l'Islam waahbita e con giustizia quella della monarchia assoluta saudita.

Dicevamo che **le sorelle sono tre, tutte e tre sotto tiro**, ma quella che ha forse scatenato di più le ire dei mutawwi'a, è stata Fawzia. Fra parentesi, i mutawwi'a sono gli agenti del "Comitato per l'imposizione della virtù e l'interdizione del vizio", la versione saudita di quella che noi, per incapacità di trovare termini adeguati, definiamo polizia religiosa. Perchè già qualche anno fa, **Fawzia, avuto sentore che l'avrebbero arrestata per il suo abbigliamento e le sue idee anti-tutorato maschile, è fuggita all'estero**, prima riparando a Dubai e più tardi in Bahrein, e alla fine arrivando a Edimburgo, dove vive attualmente. E la terza sorella, **Maryam, che vive in Arabia Saudita, ha scoperto quasi per caso di non poter viaggiare** perchè sulla sua testa pende un mandato d'arresto sospeso, la cui applicazione rimane condizionata a cosa fa e dice: lei o forse qualche sorella.

Riccardo Noury, portavoce di Amnesty International Italia, scrive: **«Dopo l'arresto, Manahel al-Otaibi ha subito violenze fisiche e psicologiche nel carcere di Malaz**, nella capitale Riyadh, ed è stata vittima di sparizione forzata per cinque mesi, dal 5 novembre 2023... **La condanna di al-Otaibi segna il picco di una campagna repressiva nei confronti della libertà di espressione in Arabia Saudita**, sia online che offline. Negli ultimi due anni, **i tribunali locali hanno condannato a lunghe pene detentive molte persone** per aver espresso le loro opinioni sui social media, comprese diverse donne, fra le quali Salma al-Shehab (27 anni di carcere), Fatima al-Shawarbi (30 anni), Sukaynah al-Aithan (40 anni) e Nourah al-Qahtani (45 anni)». **Senza contare – aggiungo io – l'escalation di esecuzioni capitali: 196 nel 2022.**

Ma **per entrare nella storia delle sorelle al-Otaibi rimando all'articolo del *Guardian*** e, in italiano, a notizie e commenti forniti fra gli altri da *ilpost.it* o da *asianews.it* all'inizio di maggio 2024. E al sito di Amnesty International Italia.

Vorrei però sottolineare un aspetto più politico e lo faccio **prendendo spunto da una citazione tratta da un articolo di Federico Rampini** (Corsera, 21 maggio 2024), stralcio di un suo libro appena pubblicato da Solferino *Il nuovo impero arabo*: «**L'Arabia della Vision 2030 sta muovendo i primi passi per conquistarsi un soft power**, o egemonia culturale di tipo diverso, non più fondata sul fanatismo religioso e sull'intolleranza». L'inventore e promotore di *Vision 2030* è notoriamente il principe Mohammad bin Salman al Sa'ud (MbS). **Rampini evidenzia la novità positiva che il piano di MbS potrebbe rappresentare, insieme ad evidenti limiti**, e tra questi c'è quello di puntare verso il progresso con metodi autoritari. Che poi sono quelli ereditati dalla dinastia e ben radicati nella mentalità della classe dirigente saudita, giudici compresi.

Eppur si muove? Manahel al-Otaibi ne era convinta, ma forse ci ha ripensato.

Sostieni l'informazione libera di Città Nuova! Come? [Scopri le nostre riviste, i corsi di formazione agile e i nostri progetti](#). Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: rete@cittanuova.it